

Arezzo

Lo Stato ha acquisito l'archivio del Vasari ma è sfida sull'esproprio

di Marco Gasperetti

Dopo anni di battaglie giudiziarie, l'archivio dell'artista e letterato Giorgio Vasari (Arezzo, 30 luglio 1511 - Firenze, 27 giugno 1574), un tesoro unico al mondo di documenti del Rinascimento tra i quali anche un sonetto con disegno di Michelangelo, è diventato di proprietà dello Stato italiano. Dopo aver stabilito lo scorso anno la «pubblica utilità» delle carte conservate ad Arezzo (32 «filze» e oltre 6.600 fogli), il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini, ha firmato il decreto di

esproprio che toglie l'archivio conservato nella casa natale di Giorgio Vasari alla famiglia Festari, fino ad oggi legittima proprietaria. Il provvedimento prevede un pagamento agli eredi di un milione e mezzo di euro, come da valutazione dei periti del tribunale di Arezzo, ovvero cento volte meno la cifra (150 milioni) che Vassily Stepanov, un oligarca russo, avrebbe offerto nel 2009 ai fratelli Festari per acquistare l'archivio. La vendita non andò mai a buon fine anche per l'intervento

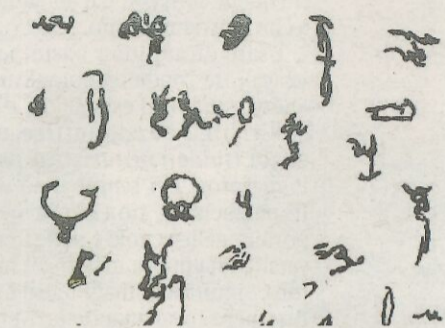
della procura di Roma. Il caso potrebbe però riservare sorprese. La famiglia Festari, infatti, ha deciso di ricorrere al Tar contro l'esproprio: un provvedimento che segue un altro ricorso contro la decisione di giudicare l'archivio di pubblica utilità che ha aperto le procedure per il passaggio di proprietà dagli eredi allo Stato. Oggi a Casa Vasari è prevista la prima riunione fra la sovrintendenza archivistica per la Toscana e i Festari: obiettivo, un primo inventario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci «Tirature '18» di Spinazzola

Romanzieri & C. Chi (non) ha paura del lieto fine

di Cinzia Fiori



Gianluigi Masucci, Movimenti ricorrenti (2016, china su carta, particolare), courtesy Other Size Gallery, Milano

Chi ha paura del lieto fine? Si potrebbe proporre così il tema del saggio di Vittorio Spinazzola e di *Tirature '18: Lieto fine*. Da 27 anni, sempre sotto la cura del professore emerito della Statale di Milano, la prima sezione dell'almanacco — che mette in rapporto scrittura, editoria e pubblico — è dedicata a un argomento attuale, approfondito nei suoi aspetti da più studiosi. Spinazzola critica la convinzione che il lieto fine sia «segno di una narrativa condotta per assecondare la povera mentalità di ceti e categorie di fruitori di piccolo rango», si riferisce al romanzo di genere e non solo. Porta esempi di opere che, pur mantenendo coerenza, risarciscono parte delle traversie che il protagonista ha dovuto subire. Dai *Promessi sposi* a *La romana* di Moravia. Viene da notare la ricorrenza nel suo testo di due espressioni: «attivismo positivo» e «vitalità». Appaiono come la spia di un cambiamento della mentalità di chi legge rispetto al passato.

Ad approfondire questo aspetto è Mauro Novelli con il successo dei noir. Spariti i gialli classici, la lezione più seguita è quella di Sciascia che, però, si è fusa con l'*hard boiled*: «Alzando la temperatura sentimentale» e sposando la suspense. I crimini non son confinati nei primi capitoli e i detective sono persone complesse, non rigorose nei confronti della legge (si pensi a «Rocco Schiavone che spara in faccia all'assassino della moglie»). E questo è un punto di riaggancio alle espressioni evidenziate nel testo di Spinazzola. Chi ha più fiducia nelle istituzioni? «Se la società è marcia e la corruzione sistematica il tintinnare di manette acquista un'eco beffarda». Spinazzola sa quanto vivono i lettori, e quanto gli stati d'animo vincenti e l'attivismo positivo siano in difficoltà oggi. Ne parla Gianni Turchetta in *Finali quasi felici*, dove tornano i termini evidenziati in Spinazzola. Benché avverta: «Proprio perché la realtà non smette di essere inospitale, ogni happy end appare come una concessione discutibile». Ecco così «Il finale felice, ma non ancora» (esempio: *La ragazza di Bube* di Cassola) e «Il finale felice ma forse (troppo) tardi» (esempio: *L'amore ai tempi del colera* di García Márquez) perché «anche la parziale salvezza deve continuare a ribadire la tragicità della Storia».

Come ricorda Bruno Pischetta, un ruolo molto rilevante nella messa fuori campo dell'*happy end* l'ha giocato la Scuola di Francoforte. Ma, nella sua analisi, segnala Umberto Eco sin dal titolo: *Eco, o il romanzo popolare triste*. Quanto più si rifà al genere, tanto più lo scrittore postmoderno ne rifiuta gli esiti speranzosi. Un programma annunciato sin dall'*Almanacco Bompiani '72* che anticipava l'attualità. *Tirature*, uscito in ebook gratuito (edito da Fondazione Mondadori e il Saggiatore), centra un punto critico, tanto che di recente su copertine di stimati autori escono frasi come questa: «A differenza della maggior parte dei suoi colleghi scrittori, non ha paura del lieto fine».

Gruppi

● Marsilio, fondata nel 1961, da sempre guidata dalla famiglia De Michelis, entra nel 2000 in Rcs Libri. Quando quest'ultima nel 2016 passa a Mondadori, l'Antitrust impone lo scorporo di Bompiani (che passa a Giunti) e di Marsilio, che torna ai De Michelis. Nell'ottobre



2017 Feltrinelli acquisisce il 40% di Marsilio, destinato a diventare il 55% in due anni. Luca De Michelis (qui sopra) è l'amministratore delegato di Marsilio; il padre Cesare è il presidente. Tra le prime iniziative dell'«alleanza» con Feltrinelli c'è l'ingresso di titoli Marsilio (50-60 l'anno) nella Universale economica Feltrinelli

Editoria Titoli del marchio veneziano nella Universale economica. Luca De Michelis: «Utile ai nostri longseller»

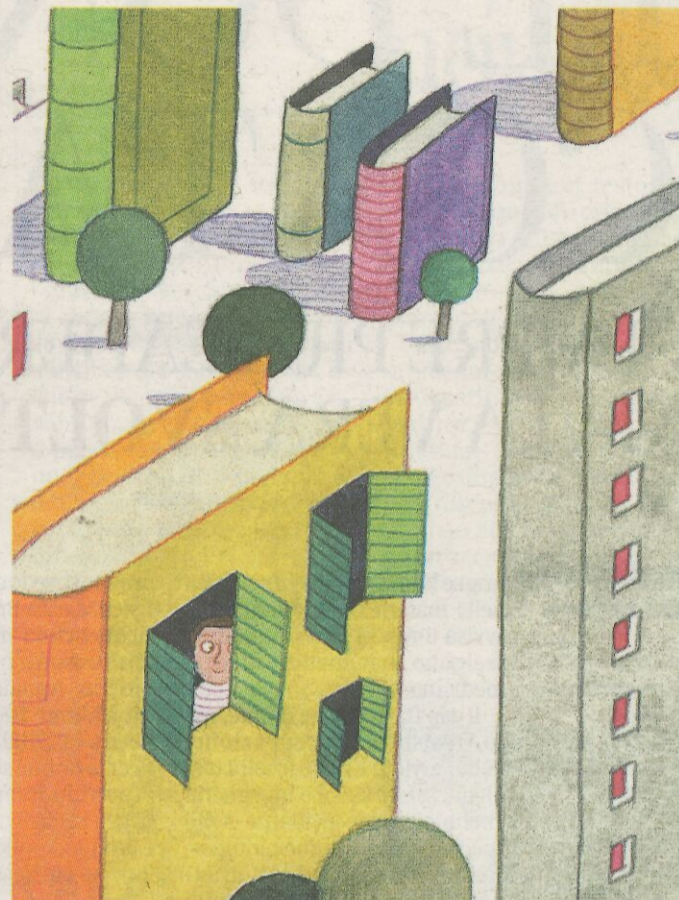
Tascabili e una nuova collana: debutta l'alleanza Marsilio-Feltrinelli

di Alessia Rastelli

L'ingresso nei tascabili della Universale economica Feltrinelli e una nuova collana di narrativa italiana. Sono le prime iniziative di Marsilio dopo l'acquisizione del suo 40% (destinato a diventare 55%) da parte del Gruppo Feltrinelli. Il marchio veneziano, fondato nel 1961 e guidato da sempre dalla famiglia De Michelis, era entrato nel 2000 in Rcs Libri. Quando quest'ultima nel 2016 è passata a Mondadori, l'Antitrust ha imposto lo scorporo di Bompiani (acquistata da Giunti) e di Marsilio, tornata ai De Michelis. Fino all'ottobre 2017, quando è stata siglata l'«alleanza» con Feltrinelli.

«L'editoria — analizza l'amministratore delegato di Marsilio, Luca De Michelis — attraversa una fase vitale, con molte iniziative e player che, anche quando presenti da tempo, lanciano nuovi progetti. Non si può stare fermi. In questi mesi abbiamo portato la nostra casa editrice nel sistema Feltrinelli in termini di distribuzione e promozione: un processo che durerà nel tempo». Ma, aggiunge, sono nati anche progetti editoriali. «Per noi che abbiamo molti longseller — spiega — crescere nei tascabili è un'esigenza. Marsilio, inoltre, si sposa bene con Feltrinelli: abbiamo un'idea di editoria simile, che sperimenta e punta a libri di successo, e il nostro catalogo può arricchire il loro. Si pensi ai gialli, area in cui, almeno negli ultimi 15 anni, abbiamo fatto bene e in cui Feltrinelli è meno presente. E all'analoga situazione nel settore arte».

La prima novità è l'ingresso di una linea Marsilio nella Universale economica Feltrinelli: «Si tratta dei titoli più forti del nostro catalogo —



Un'illustrazione di Angelo Ruta (Ragusa, 1967)

annuncia De Michelis — che verranno messi in tascabile come seconda fase della loro vita. Avranno una grafica che si inserisce nel nuovo contesto, ma si vedrà che sono libri Marsilio, manterranno l'identità». Saranno 50-60 l'anno; prezzo medio: tra i 10 e i 12 euro. «I primi dieci — illustra l'editore — entrano da oggi nell'operazione Feltrinelli "1+1". Chi va in libreria, cioè, può scegliere due titoli in una selezione di cinquanta e pagarli, in tutto, 9,90 euro». Per questi dieci Marsilio ha scelto

Ieri e oggi

A settembre nasce «Passaparola»: autori contemporanei sui capolavori del passato

i primi volumi delle sue serie di maggiore successo (Stieg Larsson, Camilla Läckberg, Roberto Costantini, tra i nomi). Nei prossimi mesi, a partire dal 10 maggio, entreranno nella Universale economica, fuori dall'«1+1», altri titoli del catalogo. Si parte con i gialli, poi ci si allargherà ad altri generi. Includo, a settembre, *Iliade* e *Odissea*.

«Contare su un tascabile forte — ragiona De Michelis — consente anche operazioni diverse nel posizionamento dei titoli». Una delle prime, a

Le fiere

L'ad: siamo stati a Milano, andremo a Torino, ma nel 2019 non vorrei farne due

settembre, con la norvegese Maja Lunde: «Lanceremo il nuovo libro *La storia dell'acqua* e riproporremo il primo, *La storia delle api*, nella Universale economica». A settembre nascerà pure «Passaparola», collana ideata dalla editor Chiara Valerio. «Proporrà — dice l'ad — libri di autori che rileggono, in tono narrativo, un testo letterario che hanno amato in modo particolare». Michela Murgia su *Le nebbie di Avalon*, Lisa Ginzburg su *Frankenstein*, Alessandro Giammei, all'esordio, su *Grande Gatsby*, i primi in uscita. Mentre nel 2019 ci sarà tra gli autori Teresa Ciabatti su *Grandi speranze*.

Sul fronte delle prossime uscite, Gaja Cenciarelli, Laura Pugno, Nickolas Butler firmeranno alcune novità della narrativa. E da Sonzogno (marchio di varia del gruppo) arriva *Il libro della vagina* di Nina Brochmann e Ellen Støkken Dahl, «con cui ritentiamo il successo de *L'intestino felice*». De Michelis nota anche l'impegno sul fronte arte: «Siamo editori in una decina di mostre, tra cui Fulvio Roiter e John Ruskin a Venezia, Raffaello a Bergamo, Carsten Höller e Stefano Mancuso a Firenze. A settembre, lo saremo di Tintoretto a Venezia e Marina Abramovic a Firenze».

Come l'anno scorso Marsilio sarà, tra poche settimane, al Salone di Torino, dopo aver partecipato a Tempo di Libri a Milano. «L'opposizione è sbaagliata, ma — riflette l'editore — sul lungo periodo non si potrà continuare con entrambi. Nel 2019 preferirei non farne due». Per la fatica. E il fatturato. «A Milano — ammette — abbiamo venduto meno. Ma è Torino a essere un miracolo, l'eccezione in cui chi viene paga il biglietto e compra i libri. E il risultato di un lavoro di anni, che coinvolge la città. Seppure sono stati commessi errori, questo patrimonio non andrebbe disperso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

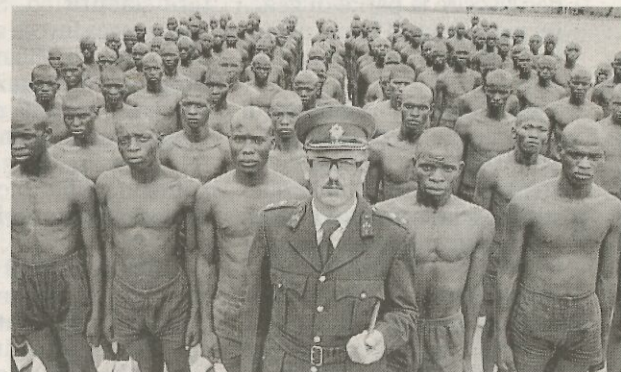
Fotografia Iraniano naturalizzato francese, era una delle figure di punta dell'agenzia Magnum. Aveva 74 anni

Addio Abbas, l'occhio sulle svolte del Novecento

di Fabrizio Villa

Univa le parole alle immagini per raccontare il mondo, Abbas Attar (si firmava solo Abbas), fotografo iraniano scomparso ieri a Parigi a 74 anni, dal 1981 uno dei membri di punta della Magnum. È stata l'agenzia a dare ieri ha notizia della sua morte definendolo «il fotografo che scrive con la luce».

Una vita dedicata alla fotografia, quella di Abbas che con le sue immagini spesso iconiche ha raccontato la fame, le carestie, le guerre e le rivoluzioni nel mondo. Trapiantato a Parigi, Abbas inizia a fotografare giovanissimo con il sogno di raccontare il Vietnam. Ci riuscirà a 28 anni. Dal 1978 al 1980, si occupa della rivoluzione in Iran prima di andare in esilio volon-



Icône di un secolo

Uno degli scatti iconici di Abbas (scomparso ieri a 74 anni, a fianco): un istruttore bianco e i suoi allievi in una scuola di addestramento per la polizia di colore nel 1978 ad Hamanskraal, nel Sudafrica

co che cerca di raccontare come fosse un romanzo. Il libro *Allah O Akbar* (Phaidon, 1994) mostra le tensioni nelle società musulmane, anticipando fenomeni che sarebbero esplosi negli anni successivi. L'interesse per l'islam lo condurrà al grande progetto sulle religioni, cuore del suo lavoro: le ricerche su cristianesimo, buddhismo e induismo diventeranno altrettanti libri. Il suo ultimo lavoro sul «mondo islamico dopo l'11 settembre» è del 2009 ed è il frutto di un viaggio in 16 Paesi durato 7 anni. Da qualche tempo aveva abbandonato i grandi progetti pur sostenendo che la Cina fosse il Paese in cui sarebbe voluto andare per raccontare il cambiamento più interessante.

Restano le sue parole: «La mia fotografia è una riflessione che prende vita e conduce alla meditazione». Una lezione.